

rosamente assecondate invano ⁽¹⁾. Intanto la deliberazione del Senato del 1 settembre 1590 ordinava la chiusura della bocca orientale del porto ⁽²⁾, per dar luogo a quel nuovo bastione della fortezza ed alla traversa degli arsenali che ben presto furono di fatti costruiti ⁽³⁾.

Malgrado tutta la buona volontà del provveditore generale Giovanni Mocenigo ⁽⁴⁾ e qualche parziale lavoro di cavamento eseguito dal rettore Francesco Malipiero ⁽⁵⁾, il provveditore generale Nicolò Donà poteva scrivere il 13 luglio 1593 ⁽⁶⁾ che le condizioni del porto erano tanto deteriorate che presso gli arsenali vi si trovavano soltanto due piedi di acqua, mentre la torricella rotonda del faro, al quale si attaccava altresì la catena di chiusura del porto, ed una parte del molo, battuti dalle onde del mare, minacciavano sempre più di rovinare, senza che l'arsile che vi si voleva fondare davanti fosse stato ancora calato. E le stesse identiche cose ripeteva due anni dopo il rettore Benetto Dolfìn ⁽⁷⁾; e poi di nuovo il Donà medesimo, il quale, in seguito ad un curioso equivoco, si era creduto di dover riparare invece il revellino all'opposto lato della bocca del porto ⁽⁸⁾.

Cominciatasi — come Dio volle — la nuova porporella a difesa della lingua del molo ⁽⁹⁾, fu una vera fortuna che il terremoto del novembre 1595 non vi apportasse gravi danni ⁽¹⁰⁾. Ma tanto bastò perchè i lavori venissero concentrati invece nella cavazione del porto (in seguito a che già nel 1596 il fondo, da tre che era, fu portato a sette ed anche otto piedi ⁽¹¹⁾); e si tentò dirigere le acque piovane della città verso le fosse della fortezza, anzichè dalla parte del porto ⁽¹²⁾. Ma poichè nè quest'ultimo lavoro poteva dirsi definitivo ⁽¹³⁾, nè la porporella del molo era sufficientemente sistemata ⁽¹⁴⁾, nè la cavazione del porto poteva offrire alcuna garanzia di successo se il lavoro non si continuava ininterrottamente ⁽¹⁵⁾, così in brevissimo tempo il porto si trovò ancora agli identici passi ⁽¹⁶⁾.

Nè troppo meglio andarono le cose dopochè il generale Benetto Moro gettò 150 barconate di pietra davanti al faro, per proteggerlo mediante una porporella, senza tuttavia poter ultimare il lavoro, e restaurò il faro stesso e la bocca del porto ⁽¹⁷⁾; e spe-

⁽¹⁾ V. A. S.: *Senato Mar*, LII, 21.

⁽²⁾ V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXVIII, 54.

⁽³⁾ Cfr. vol. I, pag. 437 segg.

⁽⁴⁾ V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 luglio 1591.

⁽⁵⁾ V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Alvise Giustinian.

⁽⁶⁾ V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 13 luglio 1593.

⁽⁷⁾ Ibidem, 1 aprile 1595. — Cfr. *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Filippo Pasqualigo.

⁽⁸⁾ V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 22 e 30 maggio 1595.

⁽⁹⁾ Ibidem, 30 settembre 1595.

⁽¹⁰⁾ Ibidem, 6 febbraio 1596.

⁽¹¹⁾ Ibidem, 23 agosto 1596.

⁽¹²⁾ Ibidem, 17 giugno 1597.

⁽¹³⁾ V. B. M.: *Ital.*, VII, 214, f.: relazione del capitano Giangiacomo Zane.

⁽¹⁴⁾ V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Alvise Dolfìn.

⁽¹⁵⁾ V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 17 giugno 1597.

⁽¹⁶⁾ Ibidem, 2 febbraio 1599.

⁽¹⁷⁾ Nella sua relazione dell'ottobre 1601 il rettore di Canea Daniele Gradenigo voleva si prolungasse di altri 10 passi la porporella del faro e si restringesse di due passi la bocca del porto (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII).